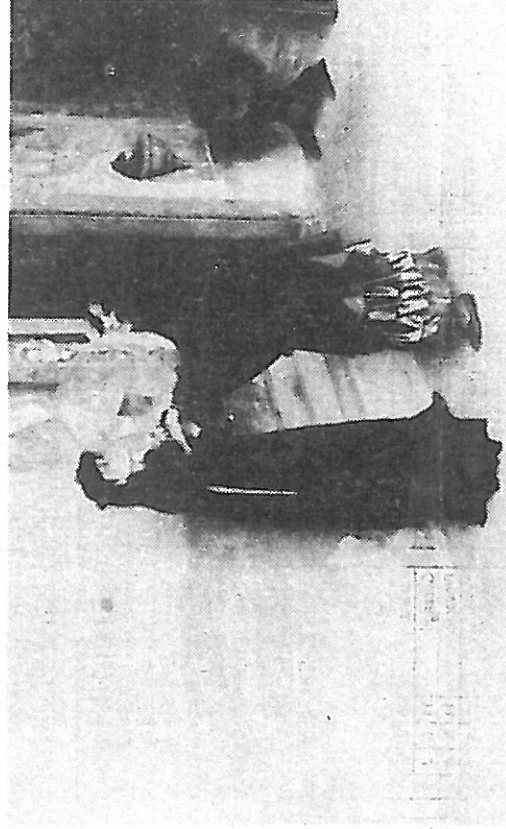


Nelle foto di Donatella Micheli: due scene da allestimenti del Nickel Odeon Teatro



Passioni di scena. Il Nickel Odeon Teatro

Galeotto fu Chandler e il suo immaginario noir

di VALENTINA TOSONI

Condividere insieme una esperienza, di scuola, di ricerca, senza pretesa alcuna, se non uno scambio implicito e attivo tra chi riporta il suo apporto professionale e culturale e chi cerca di assorbirlo, crescendo in mezzo, per accorgersi forse un giorno che quello è ciò che realmente desidera fare, o solamente lo ha aiutato a capire cosa è il teatro. Teatro non inteso come spazio scenico ma come avvenimento concreto, realtà mendace e fededegna, mezzo espressivo della tradizione e del sapere letterario e artistico.

Su queste premesse da vivere e verificare insieme è nato il Nickel Odeon Teatro, formatosi circa un anno fa, sotto l'egida del Cut «La Stanza». Quasi tutti gli attori hanno, infatti frequentato il corso biennale 89/91, "Itinerari teatrali". Due anni durante i quali hanno prima studiato la letteratura latino-americana e poi si sono dedicati ad un progetto di lavoro più strettamente legato al recitare puro, alla gestualità.

Prendendo spunto da libretti operistici e dalla struttura narrativa ottocentesca, il gruppo ha realizzato l'allestimento di "Sì, fingiam, se il finiger giovii", tramaccia d'opera con svariate situazioni, sabbanda di sentimenti esagerati, divertente e intelligente esercitazione di teatro.

Sono due le persone che hanno vissuto da leader quell'esperienza e che hanno poi deciso, insieme a tutti gli altri, che questo lavoro scenico doveva essere continuato: la regista Paola Bea (diplomata da poco conseguito in regia teatrale presso la Scuola d'arte drammatica "Paolo Grassi" di Milano, assistente alla regia con Giorgio Barberio Corsetti e, grazie ad una borsa di studio, anche una collaborazione alla Scala) e il "professionista della scrittura", così autodefinitosi, Lino Pedullà, drammaturgo, anch'egli giovanissimo e fresco di studi, laureatosi alla Cattolica di Milano, presso la facoltà di lettere e filosofia dove ha studiato semiotica, ora docente in letteratura contemporanea all'Accademia

della comunicazione di Milano.

«Assolutamente per caso, grazie a un nostro amico, Claudio Bernardi, abbiamo potuto dirigere il laboratorio teatrale del Cut» - così racconta Lino Pedullà - «Abbiamo poi voluto che questa prima esperienza avesse un seguito nel Nickel Odeon teatro. Nella primavera scorsa abbiamo messo in scena "Cartoline dalla notte", opera prima appunto di questa neonata compagnia teatrale che sulla locandina venica presentata come "quasi un radiodramma poliziesco, sparato a bruciapelo dalla penna di Lino Pedullà e diretto a muso duro da Paola Bea».

Che difficoltà avete incontrato lavorando come una vera compagnia teatrale rispetto a quando invece eravate una scuola-laboratorio?

«Fondamentalmente nessuna - risponde Pedullà - le persone erano pressapoco le stesse, si è solo aggiunto qualcuno, quindi gli stessi studenti e lavoratori, principianti assoluti, uniti da me e da Paola. Questo connubio tra il professionale e l'amatoriale è molto importante, permette di uscire dalle trappole del teatrino spicciolo, aiuta a produrre cultura nel territorio là dove mancano esperienze di questo tipo, di tradizione teatrale di buon livello. Anzi, penso che il modo migliore per affrontare il teatro in campo didattico sia soprattutto fare sperimentare la recitazione, perché aiuta a capire cos'è, non escludendo, comunque lo studio della

storia. A volte c'è bisogno di una frase brutta per fare una logica di eventi non di parole».

Questo primo vostro spettacolo, come Nickel Odeon Teatro, è anch'esso un collage ispirato al noir ambientato nell'America anni '40. Ci racconti come ha costruito il testo.

«Ho voluto rappresentare dei personaggi tipici, estratti da uno studio su circa quaranta romanzi e altrettanti film d'epoca. Abbiamo usato Chandler e Hammett come ispiratori di battute sarcastiche e di personaggi classici per quel mondo, volevamo far vivere i cliché di genere, per una comicità cercata nell'assoluta esemplarità della vicenda, farci da una presenza eclatante di luoghi comuni. Inizieremo tra poco le prove di un nuovo spettacolo che sarà un altro esperimento, ma abbandoniamo il lavoro di parodia sul genere e dividiamo il gruppo in due. Io e Paola ci scambiamo i ruoli: io sarò regista e lei scriverà le parti. Paola ha in mente un lavoro di sequenza gestuale, teatro-danza, inizierà le prove in marzo. Io vorrei presentare un "circo folle", con personaggi vari, attori nei panni di animali, freak a vario titolo, con riferimenti a visioni di Chagall. Ne ho in mente per ora solo un abbozzo, anche se le prove inizieranno a gennaio. Ma non c'è da preoccuparsi, qualcuno mi ha definito un dramma-turbo, e generalmente preferisco studiare le parti direttamente sui personaggi, per meglio esaltarne alcuni aspetti e conoscere quale spazio preciso ne determinerà il ritmo».